

il prezzo di affitto non sorpassa le 170 a 180 lire per ettare. E l'affitto è la spanna alla quale si può misurare alla grossa il reddito netto del proprietario.

Il maggior prodotto delle vigne in Italia non eccede i 14 ettolitri e un quarto. Io vi concedo immediatamente che si arrivi a 15 o 16. Il prezzo medio del vino non supera le lire 25.

Ma in questo medio è il prezzo dei vini di Valtellina, del Barolo, che sono vini fini. I nostri vini, che sono vini da taglio, materia prima, dovrebbero valere meno. Nondimeno supponiamo che questo prezzo sia raggiunto. Che ne risulta?

Che la terra a vigna potrà offrire 350 o 400 lire per ettaro. Applicate la tariffa di Block (51 per cento di spesa), resteranno 200 lire; e la rendita censuaria, l'imponibile, non può essere che un terzo di questa cifra. Ammettiamo pure la metà: 100.

Ora c'è il poveretto che possiede un sol campo e l'ha messo a vigna. L'aliquota si dice del 7; portiamola pure a 10. L'imposta sarà, dunque, 10 lire. Deducetene 6 o 7 che attualmente non paga, e voi vedete che sarà gravato soltanto di 3 a 4 lire in più; vale a dire, precisamente quanto occorre perchè, stringendo un poco più il torchio, ne sia indennizzato ed il peso non ne senta. Dall'altro canto, ecco colui che ha una vigna e, contemporaneamente, ha, in proporzione, altre terre. Questi non sentirà danno di sorta; quello che pure sarà obbligato a pagare per un verso, gli verrà dato dall'altro; quello che pagherà con la mano sinistra, ripiglierà con la destra.

Allorquando si dice che ci sono regioni che si oppongono a questa legge, per interesse materiale, lasciatemelo dire, o signori, chi lo dice non ha mai studiato, non ha mai letto la relazione che vi è stata presentata. L'interesse dovrebbe consigliare a chi possiede l'accettazione della legge immantinente. Egli avrebbe il vantaggio della misura favorita del compartimento meno gravato; dall'altro canto, si procurerebbe un certificato, e a nuovi miglioramenti potrebbe procedere, senza sopportare accrescimento di gravanze. Eppure, o signori, se noi non ci affrettiamo ad accettare la legge così come ci si propone, gli è che vi sono considerazioni d'altro genere che si impongono all'animo nostro, e ci fan renitenti.

Voci. Quali?

Pavoncelli. Non dubitino: io le dirò. Nei paesi nostri sorge balda e rigogliosa una popolazione nuova, e sorge eminentemente critica. A parlare ad essa di decimi aboliti, di provvedimenti che in definitivo sono in qualche guisa un privilegio, si

corre rischio, o signori, di sentirsi replicare che i decimi poco sono utili a chi poco possiede, molto sono vantaggiosi a chi molto possiede; e che le leggi noi facciamo pel tornaconto dei pochi, senza curarci e forse a danno della collettività.

Senza ciò, di sicuro non avrei accettato di trovarmi qui in posizione nè facile, nè piacevole, e me ne sarei stato lontano.

E basta. In questioni siffatte, il voto è assicurato prima di andare all'urna. Giova conchiudere, ed io conchiuderò, respingendo altamente l'accusa di regionalismo inconsultamente lanciata. È una vescica che si è voluta gonfiare per forza, è un ferro vecchio che è bene ormai sia riposto in soffitta. Si nasce oggi Italiani, come si nasce Inglesi o Prussiani (*Bravo!*), e discutere degli interessi nostri, non è già ledere gl'interessi generali della nazione. Ognuno di noi, quando entra nell'aula, scorda gl'interessi privati; e noi, in questa occasione, ci siamo proposti un obbligo di più: fare il possibile perchè presto un ultimo scerzio, un'ultima cagione di dissidio sparisca, e si rafforzino, invece, l'affetto e la fede nei destini della patria comune.

Se in voi è convincimento, che questa legge abbia a giovare alla patria, votatela, e non vi preoccupate di noi; noi non ci addoloreremo per la sconfitta; non serberemo rancore alcuno: nell'animo nostro non allignano sentimenti codardi.

Noi andremo fra le nostre popolazioni. E diremo loro, che sacrificio nuovo è necessario, e il sacrificio sarà fatto nel nome santissimo d'Italia. (*Bravo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alimena.

Alimena. Dopo l'ampia discussione che, da più giorni, si agita intorno al disegno di legge proposto all'approvazione della Camera, a me riesce non solamente difficile, ma impossibile di dire qualche cosa che possa, non dirò meritare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, ma che sia degna della vostra indulgenza. Ma non per questo io posso rinunciare ad esprimervi il convincimento mio, poichè non mi muove vano desiderio di parlare, ma un imperioso sentimento di dovere.

E prendendo ispirazione dalle ultime parole colle quali conchiudeva il suo discorso l'onorevole Pavoncelli, dirò che nell'animo mio non trovano posto sentimenti regionali; e che io pure mi elevo in una sfera serena, dove non si mira che ad una reciprocità di giustizia, come si conviene a quanti siamo qui, figli di una stessa